

« anche alla non-poesia (alla poesia civile in altre parole), che per gli storici
« dell'avvenire, ancor più liberati dalle polemiche col presente, assumerà sempre
« maggior importanza ».

E noi dunque, liberati dalle polemiche del presente, consideriamoci per un momento storici dell'avvenire e vediamo qual parte dell'opera di G. D'Annunzio, non destinata alla sola ristretta cerchia degli studiosi e degl'intellettuali, ma alla totalità dei cittadini, gli abbia valso il nome di poeta civile, gli abbia conferito il nobile titolo di Vate nazionale.

Anzitutto, D'Annunzio nella sua poesia civile (e questo l'ho già detto), è poeta d'azione. Quest'attività pragmatica di D'Annunzio è così sintetizzata dal Bruers: « Volle essere più che poeta: maestro di vita, rivelatore di co-
« scienza civile, pioniere d'una via nuova per le generazioni contemporanee. E
« il primo compito ch'egli volle assolvere fu quello di ricercare l'Idea italiana ».

Questa ricerca dell'Idea italiana - se così vogliamo chiamarla anche noi - trova dapprima il suo appagamento nell'esaltazione del mare, del nostro mare, e della forza navale italiana. Quest'esaltazione, nella quale noi presentiamo l'autore della *Beffa di Buccari*, trova la sua voce più potente nelle *Odi navali*; « in esse il tema predominante è quello che costantemente sarà sino alla prima guerra mondiale del 1915 il fondamentale motivo patriottico del nostro poeta: la « compiuta liberazione d'Italia ». (Bruers).

Questa voce del mare, del mare che già nel *Canto novo* del 1882 è gridato:

« o gloria, o forza d'Italia »

risuona vivace e magnifica nel *Prologo dell'Armata d'Italia* (del 1888), quando il Poeta scrive:

« Bastano i soli nomi delle navi per accendere negli animi la fiamma
« dell'entusiasmo. Italia, Lepanto, Dandolo, Duilio, Castelfidardo, sopra ognuna
« di quelle prore sta per noi la Speranza alata ed in cima ad ognuna di quelle
« antenne brilla per noi il simbolo della Vittoria.

« Quale italiano, ne' momenti suoi generosi, non ha avuto un fremito di
« orgoglio udendo nomi che portano in sè tanta grandezza di ricordi, tanta so-
« lennità di augurii, tanta forza di promesse? Vive in Italia, profondo e immu-
« tabile, l'amore del mare e della gloria navale, come ai tempi repubblicani.
« È una bella e nobile eredità che si perpetua di secolo in secolo nello spi-
« rito del popolo d'Italia. Nessun'altra aspirazione è più vasta, più concorde,
« più altamente nazionale. E i suoi colori non mai appariscono tanto fulgidi e
« tanto liberi e tanto vittoriosi agli occhi del popolo, quanto allorchè son ve-
« duti ondeggiare sopra una nave possente ».

E più sonorità lirica acquista la voce del mare, per necessità storica indispensabile alla potenza d'Italia, nei versi seguenti delle *Odi navali* del 1892:

Voi, navi a la Vittoria
sacre e alla gloria, voi
che per tutte le sponde